

La Repubblica 18 Luglio 2012

Mafia, assolto l'ex ministro Romano.

PALERMO - Saverio Romano non come Totò Cuffaro. O almeno le prove che il segretario nazionale del Pid ed ex ministro dell'Agricoltura abbia costruito la sua carriera su un patto politico-mafioso con Cosa nostra, come l'ex presidente della Regione in carcere da un anno e mezzo, come sosteneva la Procura di Palermo, sono insufficienti, carenti o contraddittorie. Assolto perché il fatto non sussiste, recita il dispositivo della sentenza emessa dal giudice Fernando Sestito al termine del processo con il rito abbreviato scelto dallo stesso Romano quattro mesi fa. Poche udienze, dibattimento rapido a fare da contraltare ad una inchiesta infinita, aperta nove anni fa, e dall'andamento altalenante, con ben due richieste di archiviazione firmate dai pm e cassate dal gip fino ad arrivare all'imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa. «Finalmente è finita, ho sempre confidato nella mia assoluzione, inutile nascondere la mia soddisfazione: sono stato assolto perché il fatto non sussiste - dice Romano -. In me vi è però l'amarezza per i tempi lunghi della giustizia, che non sono compatibili con un Paese civile». L'ex ministro non è in aula al momento della sentenza. Al giudice che sta per ritirarsi in camera di consiglio dopo la richiesta di condanna ad otto anni ribadita dal pm Nino Di Matteo, Romano giura di «non aver mai tradito il paese» e parla da avvocato, con le lacrime agli occhi, quando dice: «Ho una toga che è pulita e spero di poterla consegnare a mio figlio al più presto». Poi se ne va a casa ad aspettare il verdetto con la moglie ed il figlio e la paura di intraprendere la stessa strada che ha aperto le porte di Rebibbia all'amico Totò Cuffaro: strade parallele le loro per lungo tempo, un sodalizio nato tra i giovani democristiani, stessi maestri, stessi amici, stesse frequentazioni pericolose, «carriere politiche parallele all'insegna di una comune clientela mafiosa», aveva detto il pm Nino Di Matteo: i suoi rapporti con il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, la sponsorizzazione all'inserimento in lista perle Regionali del 2001 di Mimmo Miceli e Giovanni Acanto, ritenuti candidati dei boss, la sua amicizia con Antonino Mandalà, il capo della famiglia mafiosa di Villabate della quale, in una cena in un ristorante di Campo dei fiori a Roma, Saverio Romano avrebbe detto di far parte. «Una sorta di confessione stragiudiziale», per i pm. E poi la visita ad Angelo Siino, insieme a Totò Cuffaro, per chiedere voti a quel corridore che in realtà era un esponente di spicco di Cosa nostra. Tutte circostanze che, un'ora dopo il suo giuramento da ministro, avevano indotto il capo dello Stato a diffondere una nota per stigmatizzare la nomina di quel ministro sul cui capo pendevano accuse così gravi. Ma Berlusconi, che nei confronti di Romano aveva un debito di riconoscenza per i voti che lo avevano salvato dalla mozione di sfiducia del dicembre 2010, aveva rassicurato il presidente: «Garantisco io, finirà tutto con

un'archiviazione». Non era andata proprio così e un anno dopo l'ormai ex ministro si è ritrovato con una richiesta di condanna ad 8 anni. Ma ieri il giorno della paura si è trasformato in quello della rivalsa e della solidarietà politica. Su tutti sono i vertici del Pdl a sparare a zero contro quella che il segretario Angelino Alfano definisce la «strumentalizzazione politica e massmediatica». «Oggi più che mai ci si dovrebbe interrogare su come mai una persona, innocente fino al terzo grado di giudizio, rischia di essere condannata in via preventiva ancora prima del termine naturale del processo», dice. «Chiedano scusa gli accusatori di allora», dice il presidente dei senatori pidiellini Maurizio Lupi sicuro che il vero obiettivo dell'«accanimento» nei confronti di Romano era il governo Berlusconi. «La scelta di respingere la mozione di sfiducia presentata in maniera strumentale dalle opposizioni al governo Berlusconi - osserva - ha impedito che, in nome del giustizialismo si compisse l'ennesimo barbaro tentativo di condannare in via preventiva un innocente». Mentre Capezzone e la Prestigiacomo chiedono «chi ripagherà Romano. Lui oggi è assolto, quelli che lo hanno infangato restano impuniti».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS